

PIETRE MILIARI

Gioia Lanzi

Ci piace paragonare le immagini sacre lungo le vie alle pietre miliari, come ci è suggerito da Reiner Maria Rilke: “Negli angoli oscuri delle stanze stanno le vecchie icone come pietre miliari di Dio, e lo splendore di un piccolo lume passa attraverso le loro cornici, come un bambino smarrito in una notte stellata. Queste icone rappresentano l'unico punto di riferimento, l'unico segno confortante lungo il cammino; e nessuna casa può esistere senza di loro”. Bologna è costellata di immagini sacre che occhieggiano dall'ombra dei portici, si affacciano dalle pareti delle case, collocate a volte in posizioni quanto meno improbabili, così che gli intenti di chi le ha poste non sono del tutto chiari, anche perché magari il contesto architettonico è mutato, e l'immagine è rimasta al suo posto. Al di là delle circostanze e delle motivazioni particolari per ciascuna di queste immagini, emerge il principale intento comune a tutte le immagini, che è semplicemente quello di offrire una pubblica testimonianza di fede. Queste immagini sacre esterne, ben distinte per ovvi motivi da quelle legate ai complessi ecclesiastici, nascono da una volontà popolare, intendendo per “popolo” tutti i laici quale che sia la loro condizione sociale e il loro censo. Questi manufatti sono così popolari che non si trova per esse, né in Italia né in Europa, un nome unitario, così che vengono indicate più in base alla loro caratteristiche di costruzione e di materiale (edicole, tabernacoli, nicchie, targhe ceramiche, eccetera): bello è l'appellativo “tabernacoli viari”, e tabernacoli li chiamò il primo che ne fece un censimento a Bologna, nel 1957, il sacerdote architetto Angelo Raule. Sono le “Madonnelle” di Roma, i “Tabernacoli” di Firenze (per altro piuttosto diversi perché molto “strutturati”, quasi cappelle aperte), le “targhe” ceramiche di sapore romagnolo, le “Madonnine”, le “Verginine”, le “Conicelle”, le “Santelle”. Noi amiamo chiamarli, alla toscana, “maestà”, perché in queste immagini le persone divine sono molto sovente raffigurate “in majestate”, frontalmente e con i segni della loro qualità e condizione, riservando poi ad ognuna di queste immagini ulteriori appellativi secondo le

diverse caratteristiche di posizione e costruzione. Le strade di Bologna ospitano immagini di diversi tipi. Troviamo targhe ceramiche, bassorilievi e altorilievi, dipinti di varia qualità, statue e statuine, eccetera: una varietà notevole di immagini che presentano un tratto comune, quello di porre sotto gli occhi di Cristo, della Madonna e dei Santi i passi dei bolognesi. Non di rado sono corredate da elementi quali una mensola, un portafiori, un portalampada, elementi di ornato architettonico che invitano in un certo senso a condividere e continuare lo spirito di chi le ha poste, accendendo una luce o portando fiori, e questo abbatte il muro fra pubblico e privato a favore dell'uso comunitario. Ciascuna è testimonianza di un evento,



Vergine orante, nicchia di Via Petroni restaurata da P'Arte la Run (2019).



7



8

Ad una osservazione preliminare, la superficie pittorica si presentava completamente offuscata da spessi depositi di particolato atmosferico che ne rendevano illeggibile la composizione pittorica. Oltre a ciò, la “patologia” più grave rilevata prima del restauro era la decoesione ed i sollevamenti diffusi della pellicola pittorica, fenomeno che ha causato la perdita irreversibile di numerosi frammenti. Una lacuna di grandi dimensioni, nell'angolo destro inferiore, stuccata con cemento in un

7

precedente intervento manutentivo, testimonia come lo stato di degrado ed incuria, possano portare alla perdita definitiva di manufatti artistici.

Gli interventi eseguiti

Viste le gravi condizioni di degrado dell'opera, l'obiettivo dell'intervento di restauro è stato quello di fermare i fenomeni di degrado che ne stavano compromettendo la conservazione. Nessun tipo di operazione, nemmeno la spolveratura sarebbe stata possibile senza aver prima effettuato l'indispensabile e delicato intervento di pre-consolidamento, ossia la riadesione al supporto murario, delle scaglie di colore sollevate ed instabili, ottenuto con l'applicazione di particelle di idrossido di calcio, disperso in alcool ovvero una nano calce (Foto da 1 a 8). L'ottimo risultato ottenuto con il pre-consolidamento ha consentito di effettuare la pulitura in sicurezza, senza perdita di frammenti di pellicola pittorica. La rimozione di depositi superficiali molto coerenti quali polvere sedimentata, e sostanze di varia natura sovrasmesse al dipinto è stata eseguita con l'applicazione di compresse di polpa di carta imbevibile con miscela di sali inorganici e successivo risciacquo con acqua distillata.



9

La pulitura ci ha confermato che si tratta di un'opera dipinta a “buon fresco”. Ad una osservazione ravvicinata e con luce radente, dopo la pulitura sono emersi due aspetti tecnici molto interessanti: le incisioni sull'intonaco eseguite dall'artista per riportare il disegno sulla parete ed i segni delle committiture delle tre giornate che servirono al pittore per realizzare questo elaborato affresco.

Ed ecco che a seguito della pulitura si sono svelate le immagini di Gesù crocifisso sulla croce, la Madonna, San Giovanni e i Santi Pietro e Paolo, inseriti in un paesaggio costituito da colline e da una città con piccoli ma inequivocabili rimandi alla nostra città, tra cui le due torri, proprio ai piedi della maestosa figura di Cristo. Tantissimi sono i particolari riaffiorati ad esempio piccoli frammenti di doratura sull'elsa della spada impugnata da San Paolo e sulla chiave dorata di San Pietro. Il pittore ha utilizzato con grande perizia e consapevolezza come si nota nel cielo dove i colori, giallo e viola, blu e arancio, sono accostati uno di fianco all'altro, esaltandosi a vicenda, al fine di ottenere un effetto di grande drammaticità del momento dell'arrivo dell'oscurità e della pioggia, con un risultato molto coinvolgente e di effetto (foto 9).

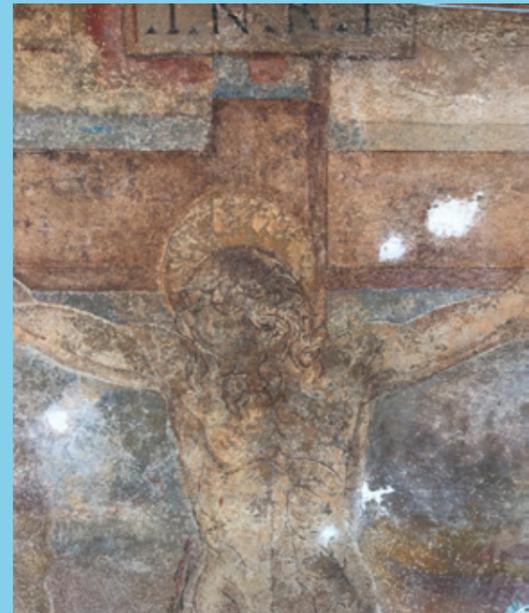
Per ciò che riguarda le operazioni di stuccatura, è stata rimossa la grande stuccatura in cemento presente nell'angolo destro inferiore, e ripristinata sottolivello, con malte a base di calce, inerti minerali e pigmenti in polvere (foto 10-11).

La reintegrazione pittorica di cadute della pellicola pittorica o abrasioni superficiali, è stata eseguita per abbassamento tonale e con tecnica a tratteggio, ed acquerello con il fine di restituire l'unità di lettura cromatica dell'opera (foto 12-13-14).

Per proteggere la superficie dagli agenti deterioranti e dal dilavamento delle acque meteoriche, è stato applicato un prodotto idrorepellente a base silossanica.

Finalmente ora questo misterioso affresco è uscito dall'oblio ed è pronto per essere studiato ed ammirato da tutti!

8



10



11

14

13

12

13

14



Prima del restauro



Opera restaurata